

UN DRIBBLING PER SUPERARE I RICATTI DI ORBAN

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 4 luglio 2022

Il semestre francese di presidenza Ue si chiude senza che Parigi sia riuscita a portare a casa una delle sue massime priorità: la tassa del 15% sui profitti delle multinazionali. Una decisione presa l'anno scorso in sede Ocse da 140 Paesi e che ora deve essere trasposta in una norma europea. Ma da mesi, ormai, l'Ungheria pone il veto alla sua approvazione. Poiché le decisioni in materia fiscale devono essere prese all'unanimità, il "no" ungherese è insormontabile, anche se Budapest, in sede Ocse, aveva dato il via libera all'idea della "minimum tax".

In realtà il governo di Orban usa il veto come arma di ricatto per sbloccare oltre 7 miliardi di fondi europei che dovrebbe ricevere ma che la Commissione ha congelato per sanzionare le gravi violazioni dello stato di diritto. È il principio di "condizionalità" introdotto un anno fa dai capi di governo e approvato dal Parlamento europeo. In questo caso, poi, l'applicazione della sanzione sui fondi è particolarmente legittima, visto che, in mancanza di una magistratura indipendente, i soldi europei finirebbero in larga misura nelle tasche degli accoliti di Orban. Per una volta, né la Commissione né il Consiglio hanno ceduto al ricatto ungherese, anche perché le simpatie putiniane di Orban lo rendono particolarmente invisibile agli altri governi europei.

Ma ora, dopo mesi di stallo, le cose si stanno muovendo. «Non mi arrenderò mai, questa tassa la faremo nei prossimi mesi, con o senza il consenso dell'Ungheria», ha dichiarato il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, nella conferenza stampa che ha chiuso il semestre di presidenza, aggiungendo che «tutti sanno benissimo che la posizione ungherese non ha nulla a che fare con il merito della decisione». Parole che riecheggiano quelle del collega tedesco, anche lui deciso a utilizzare tutti gli strumenti per superare il veto di Budapest senza cedere al ricatto sui fondi. L'idea franco-tedesca, che ora è allo studio anche del commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, è quella di utilizzare lo strumento giuridico della «cooperazione rafforzata» per aggirare l'obbligo dell'unanimità. In pratica, la proposta della Commissione sulla "minimum tax" per le multinazionali

verrebbe presa al di fuori del quadro comunitario da tutti i 26 Paesi con l'eccezione dell'Ungheria, sul cui territorio non avrebbe valore. Il procedimento della cooperazione rafforzata è farraginoso e complesso, soprattutto quando si applica a materie economiche come questa.

Ma proprio il fatto che venga preso in considerazione, nonostante le difficoltà che comporta, dimostra quanto sia forte l'exasperazione di Bruxelles e delle principali capitali europee verso Orban e verso la sua politica di ricatti. Se si dovesse arrivare a questo, il governo illiberale e anti-europeo di Budapest avrebbe fatto un altro passo per mettersi fuori dall'Europa.